

GALLERIA TEATRALE

TEATRO

DI

GIACOMO GALATTI

VOL. I.

GIULIA SAVELLI

73

GIULIA SAVELLI

DRAMMA

IN CINQUE ATTI

DI

GIACOMO GALATTI



MILANO 1873

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle, N. 9.

71438

È assolutamente proibito a qualsiasi Compagnia di rappresentare questo dramma senza il consenso per iscritto dell'autore.

Tutti i diritti riservati.

Legge 25 giugno 1865, N. 2337.

Questa produzione, per quanto riguarda la stampa, è posta sotto la salvaguardia della legge 25 giugno 1865 N. 2337, qual proprietà dell'editore

CARLO BARBINI.

IP. GUGLIELMINI

AVVERTENZA



L'autore aveva scritto una prefazione; ma, pensando non sarebbe stata letta d'alcuno, ha creduto bene sopprimerla addirittura.

Benissimo! — diranno molti — o.ñimamente!
e perchè non fare l'istesso per l'intero lavoro?

Mah!! è un animale tanto curioso l'uomo!!...

Messina, 13 aprile 1873

GIULIA SAVELLI

PERSONAGGI

FERDINANDO FRANCESCO D'AVALOS, marchese
di Pescara, generalissimo di Carlo V in Italia.

VITTORIA COLONNA, sua sposa.

GIULIA SAVELLI, damigella di lei.

ACHILLE DELLA VOLTA.

PIETRO ARETINO.

TIZIANO VECELLIO.

GEROLAMO MORONE.

BERNARDINO OCHINO.

ANTONIO DI LEYVA.

GIORGIO, capitano del marchese di Pescara.

Congiurati che parlano, guardie, dame, ecc., ecc.

L'azione è a Milano nel 1525.

ATTO PRIMO



Sala nel palazzo di Pescara. Uscio di prospetto
e vari laterali.

SCENA PRIMA.

Pietro, Ochino, Tiziano. .

Pietro. (levandosi da sedere) Eccoti nuovamente
sprofondato negli abissi della tua dannata teo-
logia. Venga la peste a quel barbaro di Lu-
tero!

Och. (con aria di zelo ipocrita) Taci, figlio di Be-
lial! tu sei in una oscurità più profonda di
quella del carcere ove fu gettato Geremia.

Pietro. Ciò che, in altri termini, significa, ch'io
ignoro l'arte di gabbare i gonzi con un pro-
fluvio di bibliche citazioni, spacciate con un'aria

di santo padre apocrifo, che tu assumi stupendamente.

Och. (c. s.) Adoratore del vitello d'oro!

Pietro. (battendogli sulla spalla) Oh! lo adorerei anche tu se, allegoria a parte, la fortuna ed il tuo ingegno ti ponessero in grado d'esser qualcosa di più d'un missionario riformato.

Och. Meglio la morte, che partecipare alle abominazioni di Babilonia!

Pietro. (pavoneggiandosi) Via, esser chiamato divino, fenice dei letterati, miracolo degl'ingegni, stupore delle Muse; veder la propria immagine ovunque riprodotta come quella di Cesare e di Alessandro; aver sudditi i re, schiave le donne; essere acclamato dal mondo e celebrato dalla stessa invidia, oh! credimi sono tali cose alle quali anche frate Martino, posporrebbe volentieri tutti i versetti biblici promettenti l'eterna salute.

Och. Peccatore indurato! ritorna 'sotto la tenda di Giacobbe, pria che la spada d'Israello si levi terribile su tutti gli Amaleciti.

Pietro. (burlevole a Tiziano) Compare, senti questo squarcio d'ispirata retorica! è un Paolo, è un Crisostomo, un Bernardo... Ma tu sei nelle nuvole?...

Tiz. (rimasto fin adesso seduto ed assorto) Pensavo!...

Pietro. Ah! pensavi? ed a che cosa, di grazia?

Tiz. Al. . . mio San Pietro Martire.

Pietro. (*scrollando il capo*) Compar briccone, vuoi darmela a intendere! Ma!... eh! donna ci cova... sicuro, sicurissimo. Da qualche tempo ti aстраи facilmente...

Tiz. Penso all'arte, e poco mi curo di donne...

Pietro. Anche cotesta colonna del nuovo tempio, credevasi invulnerabile. (*cenna Ochino*) Eppure, fu una donna, sotto forma di grazia, secondo lui, che fattogli abbandonare il chiostro lo trasse alla causa luterana.

Och. Lingua d'inferno!

Pietro. Via, perchè t'adiri? L'esempio ti viene dall'alto. Per cosa credi abbia frate Martino gettata la tonaca alle ortiche e sconvolto il mondo? Per sincera indignazione del traffico delle indulgenze? baie! aveva bisogno d'una moglie e le regole claustrali gliela vietavano: ecco la vera filosofia storica della Riforma.

Och. (*turandosi le orecchie*) Sei un Acabo, un Geróboamo, un Oloferne.

Pietro. Bada che il paragone zoppica; cotesti galantuomini erano gente coronata.

Och. Sei l'Anticristo...

Pietro. Siamo dunque alla fine del mondo?

SCENA II.

Morone e detti.

Mor. Signori, salute.

Tiz. Messer Gerolamo !

Pietro. Oh ! segretario d'un duca in *partibus infidelium*...

Mor. Sua Altezza Serenissima, Francesco Sforza, è un sovrano libero e indipendente.

Pietro. Come Francesco I, il quale, da più tempo, mira il cielo traverso la ferrata del mastio di Pizzigheltone.

Mor. Il Cristianissimo è prigioniero di guerra...

Pietro. E il signor vostro prigioniero di pace; cinto, per onor del suo grado, di guardie spagnuole, e, per sollecitudine della sua salute, sgravato della soma del governo dei suoi stati.

Mor. Temporaneamente...

Pietro. Ah ah ! Quando Carlo V restituirà ciò che ha avuto una volta in suo potere andrò addirittura a armi frate.

Ock. E t'assicuro riusciresti inarrivabile nel mestiere, avendo tutti i vizi d'un perfetto monaco.

Pietro. Bada voh ! escludi l'ipocrisia, tuo assoluto

patrimonio. In buona coscienza non saprei defraudartene. — A proposito, segretario: presentate allo Sforza questo nuovo Isaia, (*cenna Ochino*) ve lo assicuro, è' amenissimo; gli farà passare l'ipocondria, spiegandogli chiaramente l'indovinello della bestia dalle dieci corna...

SCENA III.

Pescara e detti.

Mor. (*inchinandosi al pari degli altri*) Eccellenza!

Pes. Salute, o signori.

Pietro. Principe migliore degli ottimi, guerriero maggiore dei massimi, eroe!...

Pes. (*siede*) Basta con le tue iperboli.

Pietro. Eccellenza, le palme fecondate dal sudore della vostra spada, accendono coi raggi della loro magnificenza faci d'immortalità ai depositi del vostro nome.

Tiz. Che gergo insoffribile ch'è il tuo, o Pietro!

Pietro. Ti compatisco! non è dato a' mortali intendere il linguaggio degli Dei.

Pes. E che cosa mi narri vecchio briccone? (*a Pietro*)

Pietro. Gli Erari della verità non somministrano alla mia lingua, se non i vo'i sinceri di Milano,

della Lombardia, dell'Europa, del mondo, per la conservazione dei giorni della Eccellenza Vostra, all'ombra del cui governo, verdeggia la pace, fiorisce l'abbondanza, ricovera la virtù, vivono felici i popoli.

Pes. Finchè ho meco le mie brave fanterie spagnuole, faccio a meno degli auguri del mondo intero.

Pietro. Vostra Eccellenza ha la modestia del vero merito.

Pes. Ebbene, Messer Gerolamo, voi cosa dite?

Mor. Io, Eccellenza, non essendo poeta, non ho il privilegio di recare cose nuove. Al paragone delle sue (*cenna Pietro*), le mie parole suoneranno meno belle... ma più vere Eccellenza, ve ne assicuro.

Pietro. Messer Gerolamo è di cattivo umore, perchè, poc'anzi paragonai la condizione dello Sforza a quella del re di Francia.

Pes. Non è esatto il confronto...

Mor. Massime ora che il Cristianissimo, sbarcato a Roses in Catalogna...

Pes. (*sorgendo con impeto*) Che!... oh! impossibile!... Franceseo I è...

Mor. A quest'ora, forse a Madrid, Eccellenza!

Pes. Ma voi vaneggiate?... quanto dite è assurdo...

Mor. Lo credete? ebbene, fate conto che le mie parole siano delirii d'infermo.

Pes. Signori! (*agli astanti che escono inchinandosi*)

SCENA IV.

Pescara e Morone.

Pes. Orsù, spiegatevi. . .

Mor. Non mi è dato che ripetere il già detto, poichè Vostra Eccellenza può, meglio di me, spiegare tal fatto; da che, di pieno grado, concedeste al Lannoy sottrarre il Cristianissimo dalla vostra dipendenza.

Pes. Per condurlo a Napoli, custodirlo più strettamente. . .

Mor. Secondo vi diede a intendere. Invece, da volpe vecchia ch'egli è, volse le prore alla Spagna; e forse in questo istante, egli presenta a Carlo V l'augusto prigioniero, come frutto delle sue vittorie; facendo suo pro di quel che in vostre mani, sarebbe stato per voi e l'esercito di Lombardia, pegno di sicura e meritata ricompensa.

Pes. Ah! viva Dio! è un indegno tradimento, del quale dovrà rendermi stretto conto Lannoy.

Mor. E in attesa di tal giorno, egli, a Madrid, usufruirà la vittoria di Pavia, frutto esclusivo del vostro coraggio, della vostra perizia militare.

Pes. (*passeggia inquieto*) È un'infamia della quale chiederò giustizia all'imperatore.

Mor. Ah! avete di già dimenticato com'egli fin'ora ve l'abbia resa? Le umiliazioni immeritate, i torti ingiustamente inflittivi non hanno lasciato strappo veruno nel vostro orgoglio di patrizio, nella vostra dignità di soldato? (*animandosi*) Date ascolto, una volta, alla voce d'Italia, che da gran tempo per mia bocca, parla incessante, ma invano, al vostro cuore!

Pes. Impossibile!

Mor. Ma che cosa sperate ancora dalla fortuna di Castiglia? la sua ingratitudine non ha colmato il vaso della vostra sofferenza?

Pes. Sono soldato e gentiluomo.

Mor. Le sciagure della patria, le crudeltà, le insolenze dei barbari d'oltr' alpe, non hanno ancora gonfiato di sdegno il vostro cuore d'italiano?

Pes. I miei maggiori erano Castigliani.

Mor. Non lo dite, Eccellenza: voi nascete sotto il sole di Campania, ed è impossibile che quei luoghi, inarrivabili per bellezze di natura, non v'abbian trasfuso l'amor d'Italia nel sangue.

Pes. È un tradimento che voi mi proponete!

Mor. No, Eccellenza, un'opera gloriosa che renderà benedetta la vostra memoria. Ponetevi a capo della lega: l'onor d'Italia ve lo domanda, gl'Italiani ve ne scongiurano. E se questimo-

venti sublimi, non avranno eco nel vostro cuore, sappiate che il Papa, i Veneziani, gli Svizzeri e la reggente di Francia ricompenseranno il vostro ausilio.

Pes. L'uno col farmi suo cameriere maggiore, gli altri con iscrivermi nel libro d'oro, gli Svizzeri con un brandello del farsetto di Guglielmo Tell, e la duchessa d'Alençon permettendomi di farle la corte liberamente.

Mor. Ah! quanto siete lungi dal vero!

Pes. Ed allora, che cosa mi si offre?

Mor. Ciò che lusingherebbe l'ambizione d'un re...

Pes. (con più fuoco) Su... parlate...

Mor. Eccellenza, fra poco attendo le ultime disposizioni della lega; ricevutele appena ve le parteciperò. (per andare)

Pes. Fermate...

Mor. Eccellenza, vi lascio, la marchesa viene a questa volta. (esce)

SCENA V.

Pescara e Vittoria.

Pes. (esaltato per la scena) Ciò che lusingherebbe l'ambizione d'un re?... ma che cosa mai mi si offre?...

Giulia Savelli.

Vitt. (entrando) Nobil consorte!

Pes. (interrotto nei suoi pensieri) Voi qui signora, ed a quest'ora?

Vitt. (severa) Le persone che si hanno in uggia, riescono sempre importune lo so.

Pes. V'ingannate, la vostra presenza mi è sempre gradita... Attribuite la mia vivacità al vedervi avventurare imprudentemente la vostra bellezza a quest'ora mattutina.

Vitt. Disinteressata preoccupazione invero; strana tenerezza dell'avvenenza d'una donna, verso la quale, da gran tempo, nudrite l'indifferenza maggiore.

Pes. Ah, no marchesa! profonda è la mia stima per voi...

Vitt. Che palesate d'una maniera abbastanza originale, convenitene.

Pes. Vorreste forse, dopo tanti anni, un contributo di sdolciate carezze, perdonabili agli adolescenti?

Vitt. (sorridente amaramente) Avrei voluto che, affidatovi il paradiso d'ogni mia speranza, non ne aveste generosamente fatto dono a centinaia di donne, vergogna del nostro sesso, e farmi segno del loro disprezzo.

Pes. Basta, Vittoria, troncate tal discorso!

Vitt. Finchè non cessiate dall'avvilirmi, parlerò alto, Pescara. Chiederò a Dio quella giustizia, cercata invano fra gli uomini. Ho indurate troppe

sofferenze e la mia pazienza è esausta. I vostri amazzini hanno perduto il pudore della colpa, fin anche. . .

Pes. È la gelosia che vi acceca.

Vitt. Gelosa di voi ? Anche l'affetto degli angeli crollerebbe sotto il peso di lunghi anni di abbandono e disprezzo. Voi disperdeste il tesoro d'amore concesso vi da Dio, e l'amante è in me finita... Ma dignità di donna ed orgoglio d'illustre nome, m'impongono che le dame e le fanciulle di Milano non mi mostrino a dito esclamando : « com'è invilita l'orgogliosa Vittoria Colonna. » Simulate stimarmi, almeno, ed i posterì, forse, giureranno sulla nostra felice tenerezza conjugale.

Pes. Realmente signora, il vostro dire è strano. Che cosa chiedete ?

Vitt. (con fermezza) Voglio cessare dall'insidiare l'onore di Giulia Savelli.

Pes. Apprendo, sul mio conto, qualcosa che ignorava.

Vitt. Giù la maschera ! Ella medesima ha implorato il mio ausilio. È un'onesta fanciulla. . .

Pes. La quale sogna pericoli immaginari... forse desiderati. È una vecchia astuzia delle virtù incomprese.

Vitt. Siete un'indegno !

Pes. Non mi credo un santo.

Vitt. Saprà io salvarla !

Pes. Senza troppi stenti.

Vitt. Le troverò un collocamento onorevole alla corte di Napoli, ed un marito confacente al suo grado.

Pes. Voi non lo farete, marchesa ! (*con impeto*)

Vitt. Chi saprebbe impedirmelo ?

Pes. Io, per tutti i Santi !

Vitt. Ah ! viva Dio ! la vedremo !

Pes. (*c. s. e prendendola pel braccio*) Giuro al Cielo ve ne pentirete, Vittoria !

Vitt. Vittoria Colonna non si pentirà mai d'una buona azione, dovesse nel compierla subire gli affronti di un par vostro, Pescara ! Silenzio ... qualcuno si avvanza .. Riprendiamo la maschera d'amantissimi consorti.

SCENA VI.

Pietro e detti, indi Capitano.

Pietro. (*s'avvanza inchinandosi e presenta un manoscritto a Vittoria*) Conciossiacosafossechè onde approdare all'isola della immortalità, non v'ha naviglio più sicuro di quello allestito nei cantieri della vostra fama, ad esso affido i recenti sudori dell'anima mia, le ultime rugiade del

mio povero cervello, sicuro che il vento dei vostri allori sospingerà la mia debolezza a gettar l'ancora nelle acque del vostro compatimento.

Vitt. (severa) Messer Pietro, una donna che si rispetti non legge i vostri libri, nè può accettare la dedica di essi.

Pietro. E sdegnereste co' raggi del vostro nome asciugare gl'inchiostri coi quali la mia pietà ha tentato imbiancare la neve del tempo dalla vita della Santa Baronessa Caterina da Siena?

Pes. Ah ah! tu?

Pietro. Io, Eccellenza, e credo non potevo scegliere al sostegno della mia penna, eroina più luminosa nelle sfere della pietà, nè cercare trofei più cospicui negli Erari del cielo, per illustrar le debolezze del mio destino.

Vitt. Se fosse un principio di ravvedimento. . .

Pietro. Credetemi, Madonna, son gli uomini che mi portano al male. Se i principi vi somigliassero. . .

Vitt. Ebbene, accetto, Messer Pietro. (*prende il manoscritto*)

Pietro. Ah! le gramaglie della mia fortuna già si indorano dei lampi. . .

Pes. Vieni! (*a Pietro*)

Cap. (entrando) Il cavaliere Achille della Volta.

Vitt. (con sussulto impercettibile) Ah!

Pes. Ricevetelo, voi marchesa, ve ne prego.

Vitt. Ubbidisco !

Pes. (*al Capitano che esce*) Venga ! — Ah ! *divino poeta*, scommetto che dopo morte ti buscherai la canonizzazione !

Pietro. Sono troppo indegno peccatore ! Eccellenza !
(*esce da una porta laterale a braccio di Pescara*)

Vitt. (*seguendo Pietro con lo sguardo*) Vergogna del secolo che lo soffre , lo paga , lo loda e lo chiama *divino* !

SCENA VII.

Achille e detta.

Ach. (*entrando e vedendo Vittoria*) Ah ! chi veggo ?
qual fortuna ! imbattermi in vostra Eccellenza,
appena giunto in Milano ?

Vitt. Siate il benvenuto , cavaliere. — Avvicinatevi. — Se ben mi ricorda, voi, or son due anni, faceste trionfare i miei colori al torneo di Benevento.

Ach. Vostra Eccellenza mi ricorda il più bel giorno della mia vita.

Vitt. Era forse la prima giostra che correvate ?

Ach. No , Madonna ma ebbi in guiderdone delle mie prove una ciarpa che mi cingeste sorridendo divinamente.

Vitt. Gentilissimo complimento invero.

Ach. È l'espressione verace del mio cuore.

Vitt. (*come per mutar discorso*) Avete molto viaggiato, a quanto udii.

Ach. Moltissimo.

Vitt. Quindi, avete veduto varii paesi, costumanze diverse...

Ach. E gli stessi uomini dappertutto.

Vitt. Che vi hanno appreso...

Ach. Essere l'umana specie un ammasso di inconseguenze inesplicabili, ed il cuore una sfinge eterna.

Vitt. Foste in Alemagna?

Ach. Vi fui e lungo tempo.

Vitt. Vedeste Martino Lutero?

Ach. Lo vidi, lo ascoltai, lo compresi... feci mie le sue dottrine.

Vitt. Che! abbracciaste la Riforma?

Ach. Insoddisfatto dalla stagnante ortodossia di Roma, nauseato dallo scetticismo elegante degli spiriti forti, corsi in traccia d'una fede e, dalla bocca di Lutero, appresi come si possa credere in Dio e nel progresso, nella vita avvenire e nella umana libertà.

Vitt. Finalmente scorgo un italiano che senta il bisogno di credere, che abbia l'energia di scrutare a fondo il problema dell'umano destino.

Ach. Ah! voi non mi biasimate, dunque?

Vitt. E lo potrei cavaliere? potrei non rifuggire

da una fede il cui capo, profanando il titolo di vicario di Gesù, applaude inverecondo alla Mandragola di Macchiavelli ? potrebbe ispirarmi riverenza una Corte, ove, le sozzure del Berni, son pagate di onori e dovizie, per destare le risa dei gravi porporati del sacro collegio ?

Ach. Credetemi, durerà poco tale scandalo. . .

Vitt. (*con incredulità melanconica*) Lo pensate ?

Ach. Trapianteremo la Riforma in Italia. . .

Vitt. Sogno generoso, illusione di poeta. Domandate al maggior numero degl'Italiani che cosa sia la vita, e vi risponderanno un viaggio senza meta; richiedeteli della virtù, e li udrete rispondere, una illusione; una fatica senza compenso il praticarla. Ebbene, che sperate da gente siffatta ?

Ach. Quando non si teme la morte non bisogna disperar di nulla, Madonna.

Vitt. È l'indifferenza che accoglierebbe i novatori...

Ach. Sapremo vincerla.

Vitt. È il dileggio, non le fiere dei circhi che dovrebbero combattere. . .

Ach. L'ho subita, impavido, la derisione.

Vitt. Da chi ?

Ach. Dagli stessi miei compagni, dagli amici, da tutti.

Vitt. E perchè, cavaliere ?

Ach. Perchè porto qui, in cuore, un concetto così alto, così nobile, così divino dell'amore, che, fra

l'immenso baccanale che assorda l'Italia, in quest'era di facili amori, di virtù facilissime, non può trovare che il ghigno del dileggio.

Vitt. E voi?...

Ach. Rimango solo, incompreso, ma imperterrito sempre.

Vitt. (*stendendogli la destra*) Cuore nobile e generoso.

Ach. Lo comprendete, Madonna?

Vitt. Lo ammiro e lo compiangio. Come uno scoglio nell'immensità dell'oceano, rimarrà solitario.

Ach. Stimato, almeno, dalle anime grandi come la vostra?...

Vitt. E ciò, basta a colmare il vuoto?

Ach. Ah! Madonna, s'io vi dicessi... (*con fuoco*)

Vitt. (*interrompendolo*) Cavaliere, io vi lascio. La stanchezza del viaggio pungerà le vostre membra. Addio! (*esce*)

SCENA VIII.

Achille indi Giulia.

Ach. (*esaltato alquanto*) L'ho veduta... le ho parlato... mi stima. Grazie mio Dio! è più di quanto sperava...

Giu. (incontrandosi in Achille e con gioja) Ah!...

Cielo! chi veggo? tu qui Achille? ma sei veramente tu?

Ach. (freddo e imbarazzato) Proprio, son io!...

Giu. Disgraziata ch'io sono! tu eri qui ed io l'ignoravo! Da quando sei giunto?

Ach. Da poco... e proprio... andava in traccia di voi...

Giu. (addoloratissima) Vergine Santa!.. non ravvisi più la tua Giulia per darmi quel vol glaciale?

Ach. Perdonà; è la stanchezza del viaggio... la confusione...

Giu. (amorosa) La gioja?... eh!

Ach. Sì... la gioja... Ma non voglio trattenerti, forse il tuo servizio?...

Giu. Che! che! lascia... ch'io ti miri... sei fatto più... bello! ah te ne ne compiacci, briccone? Ed io, come ti sembro?

Ach. (impacciato) Mi sembri... bella... s'intende...

Giu. (più seria) Ma che hai? sei impacciato?

Ach. (c. s.) Temo manchi ai tuoi doveri per causa mia...

Giu. Ma no, ti dissi, no!

Ach. Ed io stesso... se non temessi dispiacerti, chiederei d'andare a fornire un dovere della mia missione...

Giu. (ferita e con freddezza) Giustissimo... non voglio impedirti... i propri obblighi pria di tutto...

Ach. Ti sei dispiaciuta?

Giu. Tutt'altro... Si userà, forse, di là dalle Alpi dare il ben trovato all'amante in tal modo!

Ach. Ci rivedremo presto, sai!

Giu. Sempre che i tuoi doveri te ne lascino il tempo.

Ach. Ma tu... ti dispiaci...

Giu. Che! non badarmi... sono una ragazza... di poco spirito... Credevo che un amante, rivedendo l'amata dopo anni parecchi, potesse, almeno nei primi istanti, vivere nella profonda dimenticanza del creato intero, nella gioja egoistica del loro vicendevole amore. Ma sono ubbie fanciullesche, delle quali, chi ha veduta mezza l'Europa, sa qual conto fare!

Ach. Tu vuoi ch'io rimanga?...

Giu. Al contrario... v'è... corri... affrettati!...

Ach. Addio, dunque. (*esce*)

Giu. Addio!

SCENA IX.

Giulia indi Pietro.

Giu. (*dopo aver seguito Achille con lo sguardo, s'abbatte*) Cielo!... ma... è lui? — Ecco gli uomini e la fede loro.

Pietro. (entra inosservato e fra sè) Il momento è opportuno.

Giu. Siamo le deboli e stupide creature per affidarci a' loro giuramenti. Rimanete fedeli o donzelle a' vostri amanti lontani, e...

Pietro. (avanzandosi) Cose d'altri tempi, vezzosissima fanciulla.

Giu. Voi?

Pie. Il divin Pietro Aretino. Ah, ah! fedeltà in amore? anticaglie! vecchiume dei tempi d'Isotta e Tristano, a credere i menestrelli; chè, a mio avviso, allora, com'oggi, la virtù, l'onestà, la pudicizia, ed altri simili rimbombanti parole, erano un' insegna apocrifia, per dare alla merce un prezzo maggiore.

Giu. (con disgusto) Tacete!... voi ignorate ciò che sia virtù.

Pietro. Per la semplice ragione... che non esiste...

Giu. V'ingannate; essa fugge al vedervi.

Pietro. Ah! ah! Per Bacco! non è cattivo il concetto. — Ma da banda gli scherzi; voi avete il cervello impinzato di vecchie nenie, alle quali non crede più alcuno, buone al massimo, per chi debba rappresentare la Lucrezia romana.

Giu. Lasciatemi.

Pietro. (avvicinandosele) La vera, sola, unica virtù dei tempi nostri è l'oro; la coscienza proficua, gli agi della vita; l'onestà efficace, gli onori, il comando, la considerazione... e con due occhietti come i vostri...

Giu. Indietro... indietro! Per tutti i Santi.. (*Pietro sorride*) Per vostra madre!...

Pietro. È morta da gran tempo all'ospedale d'Arezzo, ed era... poco di buono.

Giu. Mi fate ribrezzo!...

Pietro. Ma ascoltatevi. Sua Eccellenza vi adora, egli pone a' vostri piedi...

Giu. (indignatissima) Lo griderò indegno del nome di gentiluomo... e quanto a voi... Ma Pietro Aretno è invulnerabile, poichè la sua fronte di bronzo sa da gran tempo rimanere imperterrita a vilipendii maggiori.

Pietro. Ah! la commedia della offesa innocenza? le furie pudiche? Via, siate breve, trattandosi d'una formalità.

Giu. Voi non credete alle mie parole?

Pietro. (alzando le spalle) Non siete una donna? e allora!

Giu. (per fuggire) Cielo... qual mostro!...

SCENA X.

Pescara e detti.

Pes. (incontra Giulia che mette un grido e la conduce innanzi) Questa volta mi ascolterete, spero.

Giu. Oh ! Giammai !

Pietro. Vostra Eccellenza ha bisogno di me ?

Pes. Va !

Pietro. Eppure, scommetto che il Cristianissimo mi avrebbe accommiatato con quella catenella.

Pes. (*gittandogli una catena che porta al collo*) Ed esci !

Pietro. (*la raccoglie ed inchinandosi*) Il chiodo della riconoscenza ...

Pes. (*infastidito*) Cialtrone d'inferno ! (*Pietro esce*)
Ebbene ... sarete insensibile sempre all' amor mio ? ...

Giu. (*ansante*) Deh lasciatemi !

Pes. La grandezza, gli onori non lusingano il vostro cuore ?

Giu. La vostra grandezza è il disonore... e la vergogna, l'infamia sono ...

Pes. Vecchi squarci di muffita retorica.

Giu. Sentimenti di chi stima sè stessa ...

Pes. Ma dite d'odiarmi ...

Giu. Vi disprezzo !

Pes. (*trattenendola*) Ah ! cederai orgogliosa virtù !

Giu. Pel cielo, lasciatemi !

Pes. (*c. s.*) Saprò curvare la tua superba alterezza !

Giu. (*gridando*) Soccorso !

Pes. Taci !

Giu. Ajuto

SCENA XI.

Vittoria e detti.

Giu. (vedendo Vittoria corre a gittarsele nelle braccia) Grazie! grazie Madonna!

Pes. (irato e confuso) Voi?!

Vitt. (con immenso disprezzo) Io! Pescara? (entra con Giulia)

SCENA XII.

Pescara indi Morone.

Pes. (furente) Oh!... me la pagherà... guai a te Vittoria!... Sarai mia, orgogliosa virtù...

Mor. (entrando giulivo e sollecito) Eccellenza... Eccellenza...

Pes. Vi roda la peste!

Mor. Il dispaccio è giunto: la lega offre alla Eccellenza vostra...

Pes. Che cosa?...

Mor. (più piano) Il Regno di Napoli!

GIULIA SAVELLI

Pes. (dal mal umore alla gioja) Ah! segretario
Morone, la lega ha trovato il suo capo!

Mor. (sorridente) E il suo nome?

Pes. (stringendogli la mano) Ferdinando d'Avalos,
marchese di Pescara!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



Stanza nell'appartamento di Vittoria. Usci in fondo ed ai lati. Un quadro della Vergine; tavolo, sedie, un orologio a polvere ecc., ecc.

SCENA PRIMA

Vittoria e Giulia.

Vitt. (seduta presso il tavolo) Basta, Giulia, basta !
(*Giulia, seduta parimenti, sospende di leggere*)
Com'è nojoso il Bembo !

Giu. Vuole che sospenda, o che cessi del tutto?

Vitt. Riponi il libro : per oggi ne ho d'avanzo degli *Asolani*.

Giu. (chiude il libro) Vuole ascoltare un canto dell'Ariosto ?

Vitt. No... é un artista mirabile... ma senza cuore...

Giu. Da qualche tempo, Eccellenza, avete in uggia i vostri più graditi autori.

Giulia Savelli.

Vitt. Perchè mi accorgo dell'immenso vuoto che nasconde lo splendore della loro forma.

Giu. Eppure, Madonna, voi maturate qualche stupenda concezione poetica. Vi astraete sì spesso...

Vitt. Per guadagnare sul triste retaggio della vita un ora... un minuto... un attimo. Tu, fanciulla, ancora ignori ciò che sia l'esistenza umana. La tua vergine mente te la mostrerà un Eden. Illuditi, inesperta, finchè ne hai tempo .. Illudersi vale essere felici... — Ma chi viene?

SCENA II.

Ochino e detti.

Och. Illustrissima ed eccellentissima marchesa!

Vitt. Messer Ochino! — Che chiedete?

Och. Sono apportatore d'un messaggio, e geloso.

Vitt. Parlate.

Och. Non siamo soli, Madonna...

Vitt. Giulia... allontanati alquanto...

Giu. Che dovrà dirle questo vecchio ipocrita?

(*esce*)

Och. Conoscete il cavaliere Achille della Volta?..

Vitt. (*agitata*) Ebbene... questa domanda...

Och. Egli chiede vedervi.

Vitt. Quando?

Och. Al più presto.

Vitt. (*con agitazione e severa*) Ditegli .. che è impossibile !

Och. Ah ! no il bene, della vigna d'Israello ...

Vitt. (*c. s.*) Ho parlato ! Andate !

Och. Ma non sapete, ch'egli cospira contro i Filistei, contro lo scellerato vomitatore di diavoli, e che forse dal vostro colloquio dipende la salute del popolo del Signore ?

Vitt. Ah ! egli cospira ? sciagurato ! finirà col perdersi !

Och. E l'editto di tolleranza ?

Vitt. Bella guarentigia ! uno straccio di pergamena ...

Och. (*fra sè*) Ahi ! ahi ! la mia fede vacilla ! (*forte*) Ebbene Madonna ?

Vitt. (*agitata come sopra*) Non posso ...

Och. Gli Amaleciti esulteranno ...

Vitt. Basta !

Och. V'ubbidisco, Eccellenza ! (*per uscire*)

Vitt. (*agitata e dopo lotta interna dice ad Ochino giunto sul limitare dell'uscio*) Fermate !

Och. (*ritornando*) Ebbene ?

Vitt. (*c. s.*) Ch'egli venga ; lo attendo. — (*Ochino esce inchinandosi*)

SCENA III.

Vittoria indi Giulia.

Vitt. Egli cospira... espone la sua vita... Ma perchè confidarsi a costui?... Verrà! lo vedrò!... Il dover mi lo vieta... non posso vederlo.. E, s'egli muore... forse per me?... (*s'avvicina all' orologio a polvere*) Su, tardi granelli di sabbia... lasciate colestà regolarità impassibile... Oh! Vergine santa! (*sotto il quadro*) abbi pietà di me.. soffoca colestà voce incessante che mi sussurra: io l'a... (*si copre il volto*) Ah! sciagurata!... lo amo dunque?...

Giu. (*accorrendo*) Vostra Eccellenza ha gridato... si sente male... è sconvolta... Che le ha detto quel brutto ipocrita?

Vitt. (*componendosi*) Nulla... Giulia... nulla... Va pure, sei libera fino a domani.

Giu. Grazie, ma il vostro stato...

Vitt. Te lo assicuro; sto benissimo... va... va...

Giu. Per ubbibirvi Eccellenza. (*s'inchina e per uscire*)

SCENA IV.

Tiziano e dette.

Giu. (fermandosi) Maestro!

Tiz. Inclita Marchesa!

Vitt. Illustre Vecellio! Quale ventura vi conduce qui? . . .

Tiz. Debbo chiedervi una grazia.

Vitt. I pari vostri, maestro, concedono grazie, e non ne dimandano che a Dio solo.

Giu. (per andare) Io vado.

Tiz. Restate . . . permettendolo. (a Vittoria)

Vitt. Anzi! — Ma sedete maestro. (seggono)

Tiz. (grave) Eccellenza . . . non sono più un giovane . . . però la temperanza mi ha risparmiato una precoce vecchiaja, ed il culto dell'arte ha serbato al mio spirito l'entusiasmo dei primi anni. (pausa)

Vitt. Continuate.

Tiz. Interamente sacro alla divina arte mia, ignoravo esistesse qualcosa al cui paragone tutto si eclissa quaggiù, la gloria diventa una sterile insulsaggine . . . Io ignoravo l'amore.

Giu. (fra sè) Cielo!

Vitt. Ebbene maestro?

Tiz. Dal dì che fummi rivelato tale mistero, perdei la pace. Volli scacciare il turbatore della mia quiete, ma l... per lunghe ore rimanevo inerte innanzi il cavalletto scorgendo solo fra esso ed i miei occhi una immagine cara.

Vitt. (*alzandosi*) E quale?

Tiz. (*esitante e indicando Giulia*) La sua, Eccellenza!

Vitt. Voi chiedete la sua mano?

Tiz. A voi, sua proletrice. A lei il proprio cuore credendomene degno.

Vitt. Dubitereste? Chi saprebbe rifiutare siffatta ventura?

Tiz. (*a Giulia che tace*) S'appone al vero Sua Eccellenza?... Una sola parola divina fanciulla e... dall'alto della mia felicità, guarderò con un sorriso di compassione la misera grandezza di Carlo V. Sotto il cielo di Venezia, fra le onde delle lagune... voi sarete la mia divinità tutelare... Ispirato dalla vostra bellezza, il mio genio scoprirà nuovi orizzonti. .. Ma i posteri sapranno che voi, voi sola, foste l'ispiratrice delle mie opere sublimi.

Vitt. Ebbene Giulia... parla... rispondi...

Giul. Maestro...

Tiz. (*con ansia*) Su...

Giul. Grazie della vostra offerta...

Tiz. E...

Giul. La rifiuto

Vitt. Sconsigliata! vaneggi? Tu rigetti una mano della quale andrebbe orgogliosa anche una principessa.

Giu. È il mio dovere.

Tiz. (*con amarezza*) Cielo!

Vitt. Rientra in te stessa.

Giu. Impossibile, Madonna.

Tiz. (*scuote il capo mestamente*) Ho sognato! Credevo vi fosse al mondo, oltre la gioventù e la bellezza, qualcosa da far battere il cuore d'una fanciulla. M'ingannai, scusatemi Eccellenza...
(*esce*)

SCENA V.

Giulia e Vittoria.

Vitt. Ma in ciò v'ha un mistero...

Giu. (*gettandosi nelle braccia di Vittoria*) Un amore.

Vitt. (*affettuosa*) Ah! tu ami?

Giu. Ardentemente!

Vitt. Allora, povera fanciulla, non insisterò più oltre perchè tu sposi Vecellio. Hai ben ragione; che cosa sono la grandezza, gli onori, un nome illustre al paragone d'un vero affetto? — Parla dunque, sei riamata, è vero?

Giu. Non come lo dovrei; una freddezza insolita da parte sua, dacchè è ritornato a Milano...

Vitt. Ah! era fuori il ducato il tuo amante?

Giu. Viaggiò l'intera Europa, e temo che il suo amore sia venuto meno.

Vitt. Gelosie fanciullesche! — È di onorevole condizione?

Giu. Cavaliere.

Vitt. Ed il suo nome?

Giu. Achille della Volta.

Vitt. (*agitatissima*) Ah!

Giu. Vostra Eccellenza... impallidisce... si sente male?

Vitt. (*cercando comporsi*) Nulla.. nulla... uno smarrimento passeggero... ordinario in me, t'è noto...

Giu. (*fra sè*) Qui v'ha un mistero... questo turbamento al suo nome...

Vitt. (*carezzevole*) Dunque, tu ami... della Volta...

Giu. Più dell'anima mia!

Vitt. Ma, se veramente come dici... t'avesse dimenticata...

Giu. Sarebbe un indegno.

Vitt. Come vuoi... ma ciò non toglierebbe che tu commetteresti una imperdonabile follia, nel rinunciare al cospicuo parentado di Tiziano per una larva... un amore romanzesco... forse non esistito che nella tua fantasia...

Giu. (*severa*) Siate certa Eccellenza che Achille giuròmi eterno amore pria di partire...

Vitt. Non voglio contraddirti. Ma sai quale splen-

dido avvenire l'appresterebbe Tiziano ? sposa del maggiore artista d'Europa, dopo Buonarroti, saresti ammirata, riverita, invidiata... e apprendresti ad amare in lui qualcosa di più nobile e duraturo della gioventù e della bellezza: l'affascinante potenza del genio.

Giu. Madonna... io sono decisa.

Vitt. Ti ostini ?

Giu. Sì, Eecellenza.

Vitt. Riflettici ancora Giulia... pel tuo meglio. —

Addio.

Giu. (*s'inchina e fra sè*) Una furia s'è impossessata del mio cuore... voglio scoprire questo mistero... (*s'incammina verso la comune, ma vedendo Vittoria rivolta verso il pubblico, veloce entra a destra*)

SCENA VI.

Vittoria indi Achille.

Vitt. (*rimasta pensosa*) Essa lo ama . . . e se anch'egli ?... Ebbene... si sposeranno . . . saranno felici .. Mai !... Il sacrificio è duro... ma necessario... Non debbo più vederlo, la mia pace lo richiede. (*per andare*)

Ach. (*entrando*) Eccellenza !

Vitt. (*agitata*) Ah !

Ach. Siete agitata . . . soffrite . . .

Vitt. No, cavaliere — Chiedeste vedermi... a quale scopo ?

Ach. Darvi un addio, Madonna . . . e . . .

Vitt. Partite ?

Ach. Forse, pel paese, da ove non è finora ritornato viaggiatore alcuno

Vitt. Spiegatevi . . .

Ach. Capo ed anima dei riformati d'Italia... può darsi lasci la vita nella impresa che medito.

Vitt. Ah ! . . . perchè avventurare la vostra esistenza ?

Ach. È il mio dovere, Madonna... e credetemi, essa non ha tali attrattive da valere il conto d'esser risparmiata.

Vitt. Voi giovane . . . amato . . .

Ach. Lo credete ? . . .

Vitt. Certo ; posso assicurarvi che v'ha una donna la quale vi adora . . .

Ach. (*con fuoco*) E costei ? . . .

Vitt. È Giulia Savelli !

Ach. (*abbattuto*) Ah ! lei ?

Vitt. Ma voi soffrite .. siete pallido . . .

Ach. Nulla Eccellenza . . .

Vitt. Ascoltatemi cavaliere... io... vi accordo la sua mano... Però... andrete a Napoli... altrove...

Ach. Tacete ! per pietà tacete ! io non amo , non posso amarla.

Vitt. Ah!... ma non le giuraste eterno affetto?

Ach. Sono colpevole, è vero. Inesperto della vita credetti si scegliesse un amante come un arnese o un caval di battaglia. Stolido! pensai fosse amore la trepidazione che in animo adolescente produce la prima donna in cui s'imbatta. — L'unico e solo vero amore, concessoci in tutta la vita, non si elegge, si subisce.

Vitt. Eppure... v'ha il dovere in terra... che insegna... a morire nobilmente, quando ci è negato nobilmente vivere.

Ach. Esso, o Madonna, può fare lungamente, disperatamente lottare... Ma quando l'incarnazione d'un ideale vagheggiato ci si presenta irresistibile a nostri sguardi... anche l'onnipotenza di Dio, sarebbe rovesciata dalla piena dell'affetto irrompente! (*con fuoco*)

Vitt. (*agitata*) Cavaliere... non vi trattengo più oltre... la vostra alterazione...

Ach. Ah! voi mi avete compreso... il ghiaccio è rotto... sappiate intero l'animo mio...

Vitt. Non posso ascoltarvi...

Ach. Forse domani sarò spento... ascoltatela come l'ultima del morituro questa audace parola: io v'amo!...

Vitt. Cielo! quale ardire eccessivo!...

Ach. E questo grido disperato nel quale ho intera riposta l'anima mia, saprà trovare la via del vostro cuore, ed istrappargli almeno... un palpito di pietà.

Vitt. Addio ! (*per andare*)

Ach. Un ultima preghiera... un vostro ricordo...
un nastro ...

Vitt. (*gli da un medaglione*) Prendete ... e siate
felice !

Ach. Sì, io sono felice ... perchè voi mi amate !
(*esce*)

Vitt. (*partito Achille s' abbatte e nell' entrare nelle
sue stanze dice*) Ah ! facili predicatori di mo-
rale ! la virtù costa cara !

SCENA VII.

Giulia indi Pietro.

Giu. (*reggendosi appena, come pazza*) Ah ! ... In-
grato ! ... ipocrita e bugiarda virtù ! ma strap-
però la tua maschera sublime .. Dolorosa bontà
riprendi il volo verso il cielo ... malvagie pas-
sioni impadronitevi del mio cuore ...

Pietro. Bella Vestale, specie perduta, Fenice delle
donne ...

Giu. Indietro, indietro ! voi appestate l'aria che vi
circonda ...

Pietro. Questo poi, no : essendomi profumato or
ora del miglior muschio che abbia.

Giu. Demonio d'inferno (*per fuggire*)

Pietro. (*trattenendola*) Basta ! l'avele rappresentata di troppo la casta Susanna. Venite orsù ; Sua Eccellenza ha avuto pazienza di molto.

Giu. Per pietà ... per l'anima vostra ... lasciatemi ...

Pietro. Fossi imbecille ! ... e poi, cotesti piagnistei di rito oh ! vi capisco io, figlie d'Eva.

Giu. Chi mi salva ? ... (*cercando disvincolarsi*)

Pietro. Via siate buona ! eh, eh ! ... non vi pajon troppe tali furie per la circostanza ?

Giu. (*c. s.*) Infame ... infame !

Pietro. Non mi sfuggirete ...

Giu. (*con isforzo disperato giunge a disvincolarsi da Pietro e giunta sull'uscio esclama*) Rettile hai perduto ! (*quando due comparse le si parano dinanzi*) Ah !

Pietro. (*ridendo*) Ah , ah , ah ! Lucrezia rediviva ho vinto !

Giu. Ajuto ... soc ...

Pietro. Olà ! (*le comparse si dispongono a chiuderle la bocca e levarla di peso*)

SCENA VIII.

Tiziano e detti.

Tiz. (*mostri qualcosa che accenni esser disposto a prossima partenza*) Dio eterno !... chi veggo ... lei ! ...

Pietro. Silenzio compare, servizio di Sua Eccellenza.

Giu. (dibattendosi) Maestro... ajuto!...

Tiz. Lasciate questa donna, ribaldi!

Pietro. Eseguite!

Tiz. (si avvanza, strappa Giulia dalle mani de' due e se le pone innanzi colla spada sguainata) Riprendetela se vi dà l'animo! (*le comparse fuggono*)

Pietro. Codarda canaglia! ah! pazzo del diavolo! (*esce*)

Giu. (con voce spenta) Grazie maestro... che Iddio... ah! (*sviene nelle braccia di Tiziano*)

Tiz. Cielo! è svenuta... morta forse?... Giulia... Giulia? non ascolta. Ajuto! olà soccorso!.. Nessuno. Divina creatura... quanto sei bella!... tu sei fra le mie braccia... il tuo profumo mi carezza soave... io sfioro i tuoi capelli... l'eternità per questo istante! (*la bacia in fronte*)

SCENA IX.

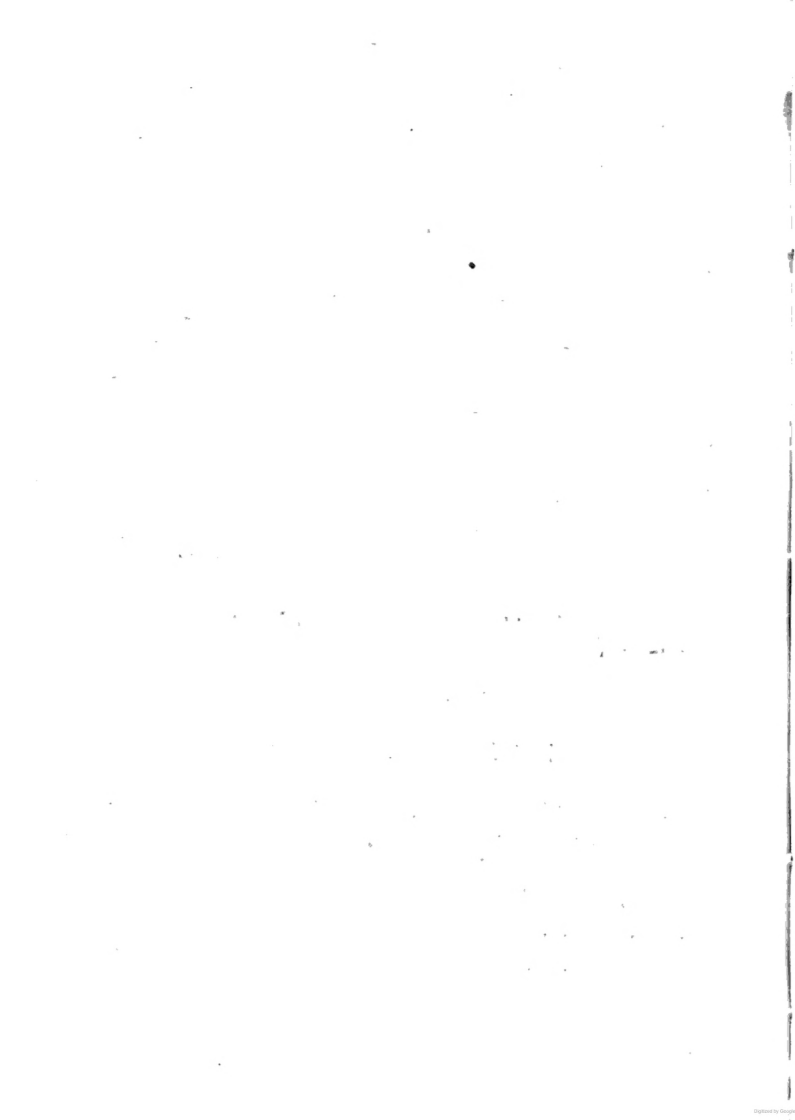
Vittoria, dame e detti.

Vitt. (arrestandosi sorpresa, con le dame) Che!

Tiz. (confuso) Soccorretela... è svenuta!

Vitt. (alle dame) Nobili dame, non corrugate le fronti. Poc'anzi maestro Vecellio m'avea chiesto la sua mano.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



Un' altra stanza nel palazzo di Pescara.

SCENA PRIMA.

Pescara e Morone.

Pes. (*seduto*) Dunque dalla parte della Reggente di Francia siamo sicuri ?

Mor. Essa offre alla lega poderosi ajuti, Eccellenza.

Pes. E quanto al riconoscermi re di Napoli ?

Mor. È affar concluso. Vostra Eccellenza colà, il duca Sforza a Milano.

Pes. E del Frundsberg quali nuove ?

Mor. Dicesi, sia mosso verso l'Italia, con quattordici mila ribaldi, i maggiori che abbia il mondo

Pes. I Veneziani penseranno ad arrestarli a Va di Stabia e Rocca d'Anfo.

Giulia Savelli.

Mor. Non metto in forse il coraggio e il buon volere dei soldati della Serenissima; ma il Frundsberg, Eccellenza, guida la più ardita canaglia della terra.

Pes. E che perciò?

Mor. Bisogna affrettarci, bandire gl'indugi, prevenire la calata; la sicurezza delle vergini, delle spose, la salute, l'onore d'Italia lo impone. Se Giorgio Frundsberg ricalcherà questo suolo, già troppo calpestato da' barbari corsieri, i soprusi, le arsioni, le violenze passate s'ecclisseranno al paragone delle nuove; e fino l'eterna maestà di Roma, innanzi alla quale Attila ristette, patirà lo strazio di questi nuovi Unni, più feroci degli antichi.

Pes. Si agisca, dunque.

Mor. Ed al più presto. I fanti spagnuoli di Leyva si mandino al confine del ducato.

Pes. Bene.

Mor. Quanto agl'Italiani, senza paghe da più mesi, si porranno dalla nostra. Rimangano quindi in Milano.

Pes. Saviamente.

Mor. Possiamo dunque avvisare gli affiliati dell'avvicinarsi del gran dì?

Pes. E Iddio ne assista.

Mor. Sigismondo Sanzio partirà a momenti per Venezia.

Pes. E dei fidati?

Mor. Ne rispondo io, Eccellenza. (*esce*)

SCENA II.

Pescara, indi Vittoria.

Pes. (errando a lunghi passi) Re di Napoli ! . . .
regnare ?... dare una realtà anche ai sogni della
febbre !... annientare con un soffio l'orgoglio di
vassalli ribelli . . . (*si troverà di faccia ad un
ritratto*) Ah ! tu mi guardi severamente prode
antenato . . . so che vuoi dirmi . . . co' questa corona
è il prezzo d' un tradimento . . . Ma anche tu
rigido aragonese avresti trovata impraticabile la
fedeltà , se la lusinga d' un regno fosse sorta
a combatterla. (*tace alquanto*) Fedeltà ? . . . è
una parola . . . se ne appaghino le anime me-
schine . . .

Vitt. (entrando) Nobile consorte ! . . . vi disturbo
forse ? . . . vi riconduco in terra dalle superne
regioni nelle quali spaziava la vostra immagi-
nazione.

Pes. (brusco) Che chiedete ?

Vitt. Non chiedo nulla, io do invece . . .

Pes. Qualche noiosa lezione, al certo.

Vitt. Un consiglio, Pescara.

Pes. (ironico) Vi preoccupate molto del mio bere.

Vitt. Dell'onore del vostro nome... che è anche il mio.

Pes. Sappiate, che io solo sono il custode di esso...

Vitt. Convenitene, non troppo vigilante.

Pes. Signora che intendete?

Vitt. Pescara! voi ancora avete una fama di soldato intatta, non la macchiate!

Pes. Misurate le vostre parole!

Vitt. Le minacce non sono una discolpa.

Pes. Orsù, spiegatevi.

Vitt. Voi tradite l'imperatore!

Pes. Ah!... Vittoria è troppo!

Vitt. Giurate... giurate che è una menzogna... e benedirò Iddio d'essere mentitrice... Voi tacete?...

Pes. (*confuso e turbato*) È così assurda l'accusa vostra che non franca la spesa si ponga di mezzo la parola d'un gentiluomo per ismentirla. (*fra sè*) Come mai lo ha saputo?

Vitt. Scuse... sotterfugi... Vi è stato promesso il Regno, per disertare la causa di Spagna. La tentazione è grande, lo so, ma è il proprio onore che innalza al di sopra della fortuna e dei monarchi; è questo, non lo splendore dei titoli, che comparte la gloria, che si è beati e superbi di poter trasmettere senza macchia, alla posterità.

Pes. Superbo squarcio d'eloquenza, invero.

Vitt. Ascollatemi. . .

Pes. Occupatevi delle vostre rime. . . delle vostre corrispondenze. . .

Vitt. È l'ultima vostra parola ? . . .

Pes. Se vi piace marchesa ?

Vitt. Ho adempiuto il dover mio, e so. . .

SCENA III.

Pietro e detti.

Pes. Ah ! sei vivo briccone ? ti facevo nel mondo di là. . .

Pietro. L'ingorda Parca, non sa che farsi della mia pochezza, avendo uopo, per satollarsi, di maggiori squisitezze.

Pes. E la tua promessa, furfante ? (*piano a Pietro*)

Pietro. (*c. s.*) La falce del destino ha troncato gli steli della mia buona volontà.

Vitt. Pescara, vi lascio. (*per andare*)

Pietro. Perché, Madonna, privare la notte della mia letizia, del sole della vostra presenza ?

Vitt. Si ceda il luogo al buffone.

Pietro. Ah ! questo poi. . .

Vitt. Egregia coppia invero ! (*esce*)

Pes. (*partita Vittoria; conduce Pietro sul davanti scuotendolo forte*) Ebbene. . . è in tal modo che attieni le tue promesse ? . . . Giulia ? . . .

Pietro. (*confuso*) Eccellenza, i semi piantati con la vanga della mia astuzia, sono stati sveltiti e dispersi dalla bufera della sua ostinazione.

Pes. Spiegati... lascia cotesto gergo florito... oh! per l'anima mia...

Pietro. Andrò a rinchiudermi in un convento di Certosini.

Pes. Parla ti dissi ..

Pietro. Rifiuta, Eccellenza! Per le corna di Belzebù! doveva proprio capitare a me d'imbattermi in una donna che ci tiene a fare la casta Diana!

Pes. Sei un inetto... un dappoco... un furfante...

Pietro. No, Eccellenza... parola d'Aretino... i trofei delle vostre vittorie s'imbalsameranno dei mirtili... le prove del vostro coraggio si attorciglieranno ai fiumi d'oro della chioma di Giulia Savelli.

Pes. È da gran tempo che me lo ripeti. (*incamminandosi*)

Pietro. L'arte dello attendere è quella del vincere.

Pes. Bada però! (*c. s.*)

Pietro. Vostra Eccellenza non dubiti. (*entrano*)

SCENA IV.

Giulia indi Achille.

Giu. Ah! eccolo in mio potere... (*avrà nella mani il medaglione dell'atto secondo scena sesta*) il modo è indegno;... autorizzai... quasi commisi, un furto... Che importa!... è la vendetta ch'è anelo... la mia felicità è distruggere la loro... la mia voluttà sarà nel penetrare come una furia nel paradiso dei loro affetti...

Ach. Ah!

Giu. (*nasconde il medaglione*) Finalmente, vi trovo!

Ach. (*per andare*) A rivederci...

Giu. Fermate!

Ach. Non posso me ne duole... sono atteso...

Giu. (*con amarezza severa*) E da una donna, probabilmente... Benchè sia sconveniente fare attendere una donna... mi è forza trattenervi. Riempirà il vuoto della vostra assenza... pensandovi.

Ach. La vostra voce insolitamente turbata profereisce incomprensibili parole...

Giu. (*ironica come per tutta la scena*) Ecco gli

effetti d'una coscienza tranquilla! E bene, v'ajuterò a comprendermi. Jeri, dove foste jeri?

Ach. (*turbato alquanto*) Quale dimanda? in varii luoghi...

Giu. Ma fra questi, ve ne ha qualcuno che desti in voi più grata memoria?...

Ach. Giulia, pel Cielo, spiegati!...

Giu. Osservate ch'io vi do del voi. — Dunque dicevo, ricordate, se foste nelle stanze d'una donna... d'una gran dama... d'una illustre marchesa...

Ach. Ah!... che intendo... possibile!...

Giu. Ne ero sicura ve ne sareste ricordato. Via! un primo abboccamento con una principessa sì illustre come Vittoria Colonna non si oblia facilmente, sarebbe troppo!

Ach. (*agitatissimo*) Per l'anima vostra! tali parole...

Giu. Avvalorano l'antico proverbio che le mura non hanno orecchie, ma ascoltano. (*severa e amaramente*) Giù la maschera!... tutto m'è noto... amate, riamato, la marchesa di Pescara...

Ach. Giuro!...

Giu. Risparmiatevi di mentire. Già, se il calore del discorso v'avesse lasciato maggior calma, avreste udito un leggier grido, il quale v'avrebbe avvertito che qualcuno era testimone di quello abboccamento. Ma in quello istante voi avevate

fin anche obliata l'esistenza d' un essere che ebbe la... debolezza d'amarvi.

Ach. Sono colpevole, è vero ... coprimi di vituperi... ma rispetta la sua fama...

Giu. Siete cavalleresco !

Ach. Essa è pura ... l'anima sua è più candida d' un giglio...

Giu. Molte donne hanno perduta la riputazione loro, con purità e candore maggiori della sua. Anche Giunone e Diana sapevano procurarsi le ebbrezze d' amore , senza derogare dalla loro fama di superba freddezza. Oh ! saprò strappare alla immacolata e petrarchesca Vittoria Colonna il manto di onore che ha simulatamente gettato sugli ardori segreti...

Ach. Ah ! taceste ... per quel che avete di caro al mondo.

Giu. Domando a voi ciò che mi avete lasciato.

Ach. Ebbene ; il pudore dell' anima sua può dominare tutte le apparenze, tutte le calunnie ...

Giu. Lo crelete ? eppure ci ho i miei dubbi se...
(*gli mostra il medaglione*)

Ach. Cielo... che veggo... esso in vostre mani ?

Giu. Per un primo dono , siete stato poco vigilante, convenitene.

Ach. Ah ! è un'infamia !

Giu. Non son quì per notare di biasimo o di lode le umane azioni. Dunque ho i miei dubbi se questo ritratto in mie mani , la renda molto

sicuro. Qualcuno suggerirà al marchese, di...
• vedere se le tinte conservano la primitiva freschezza... la marchesa confonderassi... nasceranno sospetti... e... capite...

Ach. Volete perderla dunque?

Giu. Nemmeno per ombra. . . .

Ach. Non vi comprendo. . . .

Giu. Ve lo restituirò. . . (*indica il medaglione*)

Ach. Grazie. . .

Giu. Ad un patto, però.

Ach. Qual ch'esso sia, lo accetto.

Giu. Partirete all'istante.

Ach. Partire? impossibile!

Giu. (*marcatissimo*) Partirete... ne ho fiducia intera.

Ach. (*mostrando segni di lotta vivissima*) Ebbene, accetto. . .

Giu. Ora siccome sarebbe poco... urbano, allontanarsi da una marchesa di Pescara senza accommiatarsi... (*ironica come prima*)

Ach. Ah! la vedrò?

Giu. Non voglio esporvi a tanta emozione... no; le scriverete.

Ach. (*siede e sta per iscrivere*) Saprà il mio sacrificio...

Giu. Piano... piano, la vostra fantasia è molto accesa... detterò io la lettera da fare.

Ach. (*confuso e come balordo*) Io non vi comprendo.

Giu. Orsù scrivete. (*detta*) « Illustrissima marchesa... Mi direte poco leale... »

Ach. (fermandosi) Ma spiegatevi!

Giu. (c. s.) « Però sicuro che una confessione sincera, avrà presso voi merito maggior d'una bugiarda finzione, dirò: ho creduto amarvi ma... »

Ach. (con ansia grandissima) Ma...

Giu. « Mi sono ingannato!

Ach. (si alza buttando lungi con impeto la penna)
È un'infamia, è una codarda vendetta!

Giu. (esasperata) Sì, è una vendetta... perchè Id-
dio non mi ha dato la rassegnata virtù d'esser
vostro trastullo! Sì, è una vendetta... poichè
questa infelice ha parimenti un cuore, che era
tuo, e che non meritavi, disgraziato!... Orsù?...
Non più indugi... decidete...

*Ach. (dopo lotta vivissima firma il foglio, lo dà a
Giulia e ne riceve in cambio il ritratto)* Vi siete
vendicata con usura!

Giu. Era sicura della vostra condotta! Parlite
adesso... un abisso ci separa. *(si volge dal-
l'altro lato per nascondere la commozione che la
vince)* Addio!

Ach. (esce precipitoso) Che il Cielo ti perdoni!

Giu. Ah!... Infelice ch'io sono! Sa veramente
amare! ed era mio... *(s'abbatte e piange)*

SCENA V.

Tiziano, e detta.

Tiz. Salute cara fanciulla. — Voi siete agitata... tracce di recenti lagrime rigano quelle gote bellissime... Vi sembra il sacrificio superiore alle vostre forze? ... ma rasserenatevi... siete ancora padrona del vostro destino... e avrò l'eroismo di rinunciare all'unico amore della mia vita.

Giu. Siete un nobile cuore, maestro... ma oramai il destino ha legate le nostre sorti.

Tiz. Il destino non esiste; è la volontà che regge... e se essa lo chiede, siete libera Giulia.

Giu. La vostra grand'anima non s'avvede che ricupererei la libertà del cuore... ma perdendo la purità della mia fama. Già le amorevolissime lingue delle dame, hanno propalato, debitamente infiorandolo, l'accaduto di jeri. Di quanti pettegolezzi maligni non sarei fatta segno?

Tiz. Abbiate il coraggio di sfidarli sotto l'usbergo del sentirvi pura.

Giu. Presso Dio, basta esser virtuosi; in faccia agli uomini è mestieri sembrarlo.

Tiz. No: la stima di sè stessi...

Giu. È una fiera compiacenza; ma nel mondo vi ha uopo di quella degli altri, massime per una donna. Qua maestro (*gli dà la mano*) sono vostra . . .

SCENA VI.

Pescara, Pietro e detti

Pes. Che ascolto?

Pietro. (*fra sè per andare*) Nascerà qualche guajo, meglio me la batta.

Pes. Dove vai?

Pietro. (*fra sè*) Ci siamo. (*forte*) Son qui . . . son qui, Eccellenza.

Pes. Cosa dicevate poc' anzi, vezzosissima Giulia, a maestro Vecellio?

Giu. (*seria molto*) Quanta degnazione, Eccellenza! Gli ripetevo che accolto la mano ch' egli amorosamente mi ha offerta.

Pes. (*con fuoco e stupore*) Come . . . voi suo sposo . . . possibile?

Tiz. Proprio come Vostra Eccellenza ha detto.

Pietro. (*fra sè*) Per tutti i diavoli! ora sto fresco!

Pes. (*piano a Pietro*) Briccone, furfante! che storia è codesta? ti farò vergheggiare dal boja.

Pietro. Ah! Eccellenza il divino Aretino . . .

Pes. (*c. s*) Vedrò a prova la tua divinità.

Pietro. (fra sè) L'aria di Milano non mi si affa più.

Pes. Eppure, maestro Vecellio ... fu inconsiderata la vostra scelta... è sì giovane, sì bella... voi... non siete un ragazzo... Via fate senno... non mancheranno donne.

Pietro. Perchè vuoi, in olocausto alla tua neve?..

Tiz. Taci! — Eccellenza, quanto voi dite non riguarda che lei e me, e ci abbiamo pensato.

Pes. (adirandosi alquanto) È una risposta abbastanza ardita.

Tiz. Non lo credo, Eccellenza.

Pes. (c. s.) Oh! basta!...

Pietro. (piano) Prudenza ... prudenza ...

Pes. (c. s.) Io ... vi proibisco di sposarla ...

Tiz. È un desiderio che mi è forza non poter render pago.

Pes. (c. s.) È un ordine .. capite.

Tiz. Nato sotto le ali gloriose del Leone di San Marco, non riconosco autorità veruna tranne quella delle leggi della Serenissima Repubblica.

Pes. (c. s.) La vedremo insolente.

SCENA VII.

Capitano e detti, indi Vittoria.

Cap. (accorrendo) Eccellenza, Eccellenza! ...

Pes. Ebbene? ...

Cap. Pochi passi fuori Porta Orientale s'è tro-

vato il cadavere di Sigismondo Sanzio, morto d'una ferita al cuore...

Pes. (con ansia) Ah! egli?... .

Pietro. Si è reso tributario delle Parche...

Cap. Derubato d'ogni avere, non gli si è rinvenuto che queste plico (*lo dà a Pescara*)

Pes. (con ansia febbrile) Porgele! (*lo apre scorre parecchi fogli, ma giunto ad uno si arresta e legge piano*) «... la duchessa d'Alençon onde ottenere a più miti condizioni la libertà del Cristianissimo rivelò allo imperatore i segreti della lega italiana. » Ah! (*guarda la lettera*) Viene da Madrid... Sanzio ci tradiva... (*rimasto alquanto assorto, con amarezza*) fu un sogno!... uno splendido sogno...

Pietro. Vostra Eccellenza...

Pes. Lasciami!

Pietro. (fra sè) Tempo cattivo, temporale in aria!
(*si udrà rumore e grida esterne*)

Tiz. Quali voci... qual rumore?... .

Cap. Che avvenne? (*esce e poi ritorna*)

Giu. Oh!... m'inganno?... è il suo nome!

Pietro. Rumores fuge! Milano non è più cosa per me...

Pes. (rimasto sempre assorto) Addio corona... addio fantasmi d'ambizione...

Vitt. (entrando) Ma... che succede mai?... .

Tiz. Lo s'ignora, Madonna...

Pes. (con risoluzione) È deciso... peggio per loro!

Cap. (ritornando) Fu arrestata una mano di Luterani in punto di perpetrare un vile attentato contro l'arcivescovo di Milano ...

Vitt. Ah! ...

Pes. E queste grida? ...

Cap. Sono di esecrazione al loro capo, Achille della Volta, il quale dopo averli traditi s'è allontanato da Milano a spron battuto.

Vitt. (abbattuta) Egli!?

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



L'istessa scena dell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Pietro, Ochino e il Capitano.

(All'alzarsi del sipario il Capitano verrà in fretta da una porta laterale, avviandosi verso la comune con un plico in mano.)

Pietro. Eh! Capitano, in tanta fretta? (*quasi fermandolo*)

Cap. Lasciatemi!

Pietro. Un momentino, Capitano.

Cap. Sono dispacci di Sua Eccellenza, per l'augusto imperatore Carlo V. Capite? (*esce*)

Pietro. Uh! Tempo cattivo, temporale in aria! — Eppure scommetto che in quei dispacci Sua Eccellenza, sapendo la pietà di Carlo V, avrà

Giulia Savelli.

stesa, per sua edificazione, la narrazione della tua miracolosa conversione.

Och. Taci, Filisteo!

Pietro. Non confondere i generi, cotesto è linguaggio dei tempi quando giacevi nella profondità del carcere di Geremia. (*burlesco*) Capisco che ci avevi fatta l'abitudine, ma bisogna smetterla.

Och. Bada, chè il tempo della tolleranza pe' sacrileghi è passato.

Pietro. Dammi la ricetta perchè m'illumini la grazia. Tu sei maestro in tale materia; chè altrimenti le tue conversioni non sarebbero tanto istantanee. Jeri, Luterano più di Lutero; oggi cattolico più di Sua Santità il Beatissimo padre Clemente VII. I maligni dicono, che il timor della forza fecondò il tuo zelo... ma io no, dico che fu la grazia, nient'altro che la grazia.

Och. Linguaccia!

Pietro. Però ti avverto che qualche volta potrà venirtene male. — V'era in Alemagna un... degno galantuomo il quale vedendo Luterani e Cattolici sterminarsi vicendevolmente in nome della religione, formossi una coscienza mista, proprio come la tua...

Och. Son pronto a sfidare l'ardente fornace di Daniele...

Pietro. Uh! lo credo, lo credo! — In principio gli affari del galantuomo andarono bene; molti

viaggiatori Riformati, dovettero cedere la borsa al suo oltrepotente zelo papista, e molti Cattolici, al suo invincibile entusiasmo luterano. Ma ritrovandosi, un giorno, fra un eretico e un ortodosso, co' quali aveva avuto da fare, fu da ambi impiccato ad un albero. — Alla tua perspicacia la moralità della favola.

Och. Bada a' fatti tuoi: sappi che la nuova mia carica...

Pietro. Per Sant' Orsola e le undicimila vergini! Tu hai una carica?

Och. Custode in secondo del castello di Milano.

Pietro. (con ironia caricata) Carica onorevolissima! i miei complimenti!

Och. Bada a non cadermi nelle mani. (*esce*)

Pietro. Tenutissimo dell'avviso, m'impegno di seguirlo.

SCENA II.

Pietro indi Leyva.

Pietro (*pensoso*) Ma no!... a Milano non posso più starci, è impossibile; sento un certo presentimento... che so... come se la dovesse finir male. * Giovannino de' Medici, il *Gran Diavolaccio*, m'invita presso lui. È irascibile, capace di bastonarmi, ma liberale... ottimo mecenate,

splendido ; . . . accetterò. (*intanto Leyva, uscito da una porticina laterale e nascosta, batte sulla spalla a Pietro*) Misericordia!

Ley. Silenzio!

Pietro. (*rimettendosi alquanto*) Chi siete, d'onde veniste?

Ley. (*senza curarlo*) Ov' è Sua Eccellenza, il marchese di Pescara?

Pietro. Sappiate che sono il divin Pietro Aretino, poeta maggiore di quanti mai abbia prodotto il mondo.

Ley. (*con impazienza*) Il marchese dico!

Pietro. . . . Miracolo degl'ingegni, stupore delle Muse, oggetto degl' inchiostri . . .

Ley. (*sguaina un pugnale*) Taci! e dimmi ov'è Sua Eccellenza.

Pietro. Ajuto!

SCENA III.

Pescara e detti.

Pes. Che veggo? un ferro sguainato, nel mio palazzo?

Ley. (*vedendo Pescara ripone il ferro*) Ah! eccovi.

Pietro. Grazie, Eccellenza, m'avete salvata la vita!

Ley. (*alzando le spalle con disprezzo*) Non sono un assassino!

Pes. Chi siete dunque ?

Ley. Lo saprete.

Pes. Insolente ! Chi siete, dico ! o viva Dio ! (*per trarre la spada*)

Ley. (*sorridendo*) Calma... Eccellenza, calma! —
Mandate via quel buffone.

Pietro. All'Aretino?... .

Ley. E preparatevi ad ascoltarmi.

Pes. V'accordo due minuti...

Ley. Forse di più.

Pes. (*a Pietro*) Và!

Pietro. Eccellenza non vi fidate: è un assassino di sicuro; lo vedo dagli occhi... (*esce mentre Pescara gl'indica cha ha la spada al fianco*)

SCENA IV.

Pescara e Leyva.

Pes. Parlate, o per le corte.

Ley. (*siede e con disinvoltura sprezzante*) Primieramente si domanderebbe alla Eccellenza Vostra, il numero esatto dei fanti spagnuoli che sono nel ducato attualmente.

Pes. Sappiate che la pazienza ha un confine... e la vostra temerità è più di quanto ci voglia a farlo oltrepassare.

Ley. (sorridente) Calmatevi e rispondete.

Pes. Tali richieste non ha il diritto di farmele che l'augusto Carlo V...

Ley. Il quale ha delegato il suo nuovo generalissimo in Italia, Don Antonio di Leyva. (nel dire ciò si alza e si toglie una barba posticcia)

Pes. (come fulminato) Che... voi Eccellenza?

Ley. (assumendo severità grande) Io, marchese, io, dalla maestà dell'Imperatore qui sollecitamente spedito con pieni poteri (mostra una pergamena) onde salvare dal tradimento il ducato di Milano.

Pes. E il traditore...?

Ley. Siete voi, Pescara.

Pes. V'ingannate...

Ley. Così vi ha giudicato sua Maestà... e chi cinge la corona del sacro romano imperio, non s'inganna mai, lo sapete.

Pes. Sono innocente...

Ley. E la vostra adesione agli empî disegni della lega italiana, credete la s'ignori a Madrid?... Cadete con fierezza almeno, abbiate la triste virtù di confessarvi reo.

Pes. Io, che a prò della fortuna di Castiglia ho versato il mio sangue su tutti campi di battaglia d'Europa?

Ley. Anche gli angeli s'arresero alle seduttrici lusinghe della grandezza, e perdettero il Cielo.

Pes. Se veniste per salvare il Milanese posso dirvi

che fu inutile viaggio, poichè desso non ha corso e non corre pericolo di sorta.

Ley. Ma comprendetelo una volta, la duchessa d'Alençon rivelò tutto...

Pes. Non è possibile.

Ley. Disse della cospirazione...

Pes. Ma non già, che io finì proteggerla, onde meglio sventarne i rei disegni.

Ley. Che dite...? possibile...?

Pes. Un corriere divora la via di Finale, latore d'un dispaccio a S. M. nel quale si dà contezza minuta della congiura.

Ley. Meglio per voi.

Pes. I traditori, Eccellenza, si possono ritrovare ovunque, tranne fra d'Avalos.

Ley. A rivederci intanto; che nessuno sappia la mia presenza a Milano... è uopo che neppur uno dei traditori ci scappi... Intanto, voi siete mio prigioniero, sulla vostra parola... tali sono gli ordini.

Pes. E sia, Eccellenza!

Ley. (*prende la barba e s'avvicina alla porticina segreta*) A rivederci...

Pes. Dove andate?...

Ley. Conosco, conosco bene le uscite segrete del palazzo. (*esce*)

Pes. La mia salvezza è riposta in quel dispaccio.
(*esce*)

SCENA V.

Vittoria indi Giulia.

Vitt. (cogitabonda siede) Fuggire!... tradirli?... impossibile... no! non può essere reo di tanta infamia... la sua anima è ben fatta...

Giu. Salute, alla Eccellenza Vostra. — Ma qual pallore vi tinge le gote... soffrite?

Vitt. (facendo forza a sé stessa) No!

Giu. Perchè infingervi meco?... io leggo ben addentro negli animi... e, in quello della Eccellenza Vostra, scorgo... l'angoscia per una assenza inqualificabile.

Vitt. Che intendi?... spiegati...

Giu. Forse varrà meglio a farlo questo biglietto.
(*porge il foglio dell'atto terzo scena IV*)

Vitt. (lo apre lo legge e come colpita esclama cadendo sulla sedia) Ah!

Giu. (sarcastica) Vostra Eccellenza si sente male?

Vitt. Lasciami!

Giu. Chiamo una'altra donna?...

Vitt. Fermati!... Giulia che significa questo foglio?

Giu. Vostra Eccellenza lo comprende abbastanza!

Vitt. Ah!... Giulia... te lo giuro... credimi... i tuoi sospetti... sono ingiusti...

Giu. Sospetti, sospetti!... i miei occhi, le mie orecchie... vedono ed ascoltano... non sospettano...

Vitt. Giulia! taci, non voler sfidare la mia pazienza... sappi che tu parli a Vittoria Colonna...

Giu. Serbate per più acconcia occasione tale fierezza d'offeso pudore.

Vitt. Tu m'insulti Giulia!

Giu. Chi è abituata ad arrossire nell'ebbrezza d'un adultero amore... sa impavidamente sopportare chi l'accusa di esso.

Vitt. (*appoggiandosi al tavolo e con ira*) Oh basta!... basta... è troppo!

Giu. Per voi forse... ma non per me; voglio tormentarvi, voglio godere del dolor vostro per vendicarmi del male fattomi. Io amava Achille della Volta, e voi... me lo avete tolto; avete avvelenate le sorgenti della mia vita, avete seminato l'odio, la disperazione nell'anima mia... ma Iddio è giusto.

Vitt. Taci sciagurata... non bestemmiare il suo nome.

Giu. Sì, Iddio è giusto, poichè mi dà l'ineffabile gioia di vedervi a me dinanzi bassa la fronte... vergognosa... scesa dall'usurato piedistallo d'immacolata fama ove vi aveva posto la vostra accorta simulazione...

Vitt. In faccia a Dio... io sono irreprovevole...

Giu. Ebbene; allora questo foglio non turba il vostro cuore? ... il suo vile tradimento, la sua fuga non ferisce l'anima vostra? ...

Vitt. Ah! tu lo credi reo di quel che lo accusano i suoi correligionari? ...

Giu. Ah! vi commuovete ... il vostro seno s'agita angoscioso!... voi soffrite, soffrite atrocemente... ed io son felice!

Vitt. (*combattuta da varie passioni*) Giulia ... dimentica il mio grado; è una donna che ti parla... ti prega ... La verità, fanciulla: questo foglio è suo?

Giu. Sì, è suo ... è suo ... ed esso lascia sull'anima vostra una stemma di fuoco. Son vendicata ... sono beata. Voi amate un uomo che rifiuta l'amor vostro; ponete le vostre speranze... in un vigliacco, un codardo, che fugge il pericolo, tradisce i compagni...

SCENA VI.

Achille e dette.

Ach. Ah! questo mai, v'ingannate. Eccomi pronto a morire.

Giu. Voi?

Vitt. Grazie mio Dio, non era un codardo!

Ach. Ah ! lo pensaste ? ...

Vitt. Oh ! no ... Ma fuggite ... i vostri confratelli sono imprigionati ... la vostra vita è minacciata ...

Ach. Calunniato è l'onor mio ; io vengo ariabilitarlo, a tergere dal mio nome una macchia inflittagli da circostanze fatali.

Giu. (*piano ad Achille*) No : voi veniste per vederla, per dirle della lettera... ma guai a voi !... guai a lei !

Ach. Sul mio onore, Giulia ...

Giu. Ne avete voi uno ?

Vitt. Cavaliere, salvatevi ... partite ... è l'ultima volta che ci vedremo in terra. Io vi perdono... tutto ... Fuggite seco lei ... sposatela ... essa vi ama ... rendetela felice ... Ricordate qualche volta Vittoria Colonna.

Ach. Che dite ... sposarla ... amarla ?

Vitt. Fanciulla , tu sei stata ingiusta ... Su, non indugiate più oltre.

Ach. (*a Vittoria piano*) Ma per pietà Madonna ... cessate ... io ...

itt. (*suo malgrado*) Voi non mi amate !

Ach. Ah ! quella lettera ? ...

Giu. (*ad Achille piano*) Tacete ... partite ... o propalerò tutto ...

Ach. (*con forza*) Ebbene ! ... io non temo più nulla... Sull'orlo della fossa non mi è concessa la menzogna... e quanto al suo onore... quella

fronte immacolata sa sfidare e vincere le calunnie e le ingiurie...

Giu. Non più...

Vitt. Che dite?...

Ach. Io rimango a morire, Madonna... ma preferendo sino all'estremo: io v'amo.

Giu. Ah! voi siete perduti! (*esce correndo*)

Ach. Quel foglio... lo scrissi onde riavere questo ritratto, statomi rubato, e che avrebbe potuto compromettere la vostra fama...

Vitt. Ah! nobile cuore...

Ach. Soffrii pene d'inferno nel vergar quelle righe... ma io son felice... poichè sì... io... leggo ne' vostri occhi... voi ancora mi amate!

Vitt. (*con passione*) Sì, io vi... (*agitata*) Ma deh! fuggite... involatevi... Separiamoci e per sempre... Salvatevi sulle terre di S. Marco... il destino ci volle divisi... separiamoci con la fronte alta... senza che l'uno arrossica della debolezza dell'altro... Noi ci amammo è vero... ma il dovere non fu per noi una vana parola.

Ach. Fuggire? ... e l'onor mio... il mio nome... oh mai!

Vitt. Per quel che avete di caro, di sacro...

Ach. Il solo amor vostro...

Vitt. Ebbene in nome di esso, fuggite!

Ach. La mia volontà, è la vostra.

Vitt. Venite, nel mio appartamento v'ha una sculetta segreta... dà nel parco prossimo alla porta

di Bergamo... Ma venite... qualcuno s'avanza... (*entrano*)

SCENA VII.

Giulia indi Pietro indi Pescara.

Giu. (entra correndo pazza pel furore) Ah!... si sono salvati... mi sono sfuggiti ma li troverò fino in fondo all' inferno... E non vedere il marchese... non vedere alcuno...

Pietro. Qual turbamento in voi, bella vestale? I vostri lucentissimi...

Giu. Sua Eccellenza il marchese, ov'è?... debbo vederlo... subito.. ov'è egli?...

Pietro. Avreste fatto senno una volta? ah! meglio tardi...

Giu. Il marchese, dico... ho bisogno di lui...

Pes. (entrando) Eccomi... Ma che veggo?... in tale orgasmo...

Giu. (con voce spenta e inginocchiandosi) Vendetta. Eccellenza, vendetta!

Pes. Di chi mai?

Giu. Di chi vi tradisce indegnamente... fate vigilare le uscite degli appartamenti della marchesa...

Pes. Sia tosto eseguito. (*a Pietro*)

Pietro. (uscendo) Non mi predice nulla di buono il cuore.

Pes. Ma su... continuate...

Giu. La marchesa di Pescara ama Achille:...

Pes. Per l'inferno! che intendo? possibile!... Ed è qui il traditore...

Giu. Sì... io lo vidi...

Pes. E il suo nome...

Giu. Achille... (*coprendosi il volto e fuggendo inorridita in un angoló*) Sciagurata!... io lo perdo!

SCENA VIII.

Tiziano e detti.

Tiz. (*che avrà ascoltato*). Perdendo voi stessa nella opinione delle anime ben fatte.

Giu. Ah!

Pes. Andate... non vi mischiate di cose che non vi riguardano...

Tiz. Eccellenza, siete in errore... l'animo di chi dovea divider meco la vita è cosa che mi compete... e ringrazio Iddio d'avermi qui condotto per appurarne la tempra. Fanciulla, io odio la bassezza... vi rendo la vostra parola... una delatrice non porterà mai il nome di Vecellio.

Giu. Ah!

SCENA IX.

Capitano, Achille fra due guardie e detti.

Cap. Eccellenza, accorrete un orribile misfatto. . .

Pes. Che avvenne ? . . .

Cap. L'Aremino è spirante , ferita la marchesa al braccio. . .

Pes. Il reo ?

Ach. (*entrando fra le guardie*) Son io !

Giù. Cielo !

Pes. Voi ?

Ach. (*facendo forza a sè stesso*) Tentai disarmar
dei due testimoni della mia presenza a Milano...
Inutile misfatto !

SCENA X.

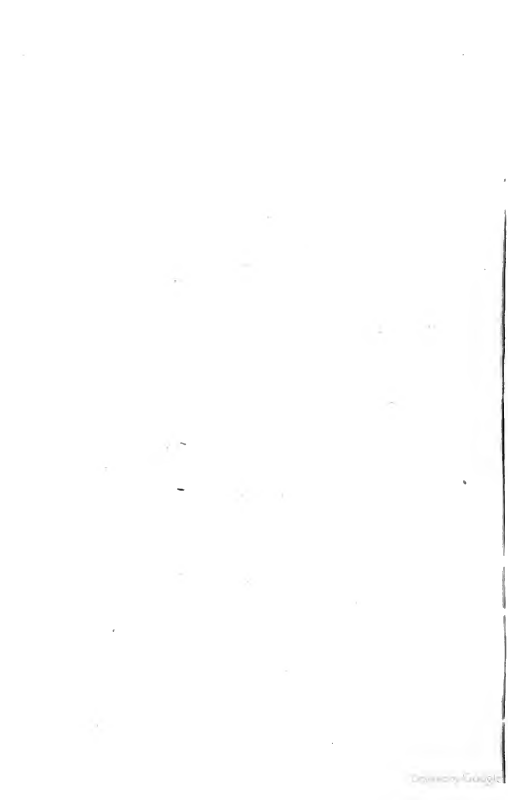
Vittoria e detti.

Vitt. (*insanguinata al braccio sorreggendosi appena,
con voce spenta*) No . . . Pescara... egli... (*vacilla
e vien meno*) Ah !

Pes. Soccorretela.

Ach. Grazie mio Dio ! non ha potuto perdersi !

FINE DELL'ATTO QUARTO.



ATTO QUINTO



Vestibolo nel castello di Milano. Porticina a destra.
È sull'imbrunire.

SCENA PRIMA.

Ochino seguito da un soldato.

*Och. (conduce il soldato , avvolto in grande mantello e con celata sul volto presso la porticina)
Eccovi ! (il soldato gli dà una borsa) Che Iddio
ci aiuti ! (all'altro lato della scena) Animo via...
ale a' calcagni !. . sento nell'aria un odor d' ap-
piccato. . . Mi farò musulmano. (esce)*

SCENA II.

Pescara indi Vittoria e il soldato.

Pes. La rete è tesa... ci cadranno tutti... (*pensoso*)

Ma tradirli in tal modo?... (*facendo spallucce*)
scrupoli da femminetta!... bisogna a furia di zelo
cancellare la memoria del mio traviamiento...

Vitt. (*entrando, mostri segni d'estrema angoscia e debolezza*) Ah! finalmente vi trovo!

Pes. Voi qui? quale imprudenza.. lasciare il letto
in tale stato?

Vitt. Aveva necessità di vedervi...

Pes. E chiedete?...

Vitt. Una grazia, Pescara!

Pes. Immagino qual essa sia: la vita del della Volta?

Vitt. Il diceste!... Ebbene?...

Pes. Ma, quali follie vi giran per la testa? ah, ah!
Vorreste far di me un proverbio di compiacente
marito, tramandarmi a' posteri come un tipo di
coniugale pazienza?... Risparmiatene la pena;
io ci son negato adirittura!

Vitt. Lasciate cotesto tuono di dileggio; mal si
addice alla serietà del momento...

Pes. Allora permettetemi dirvi essere eccessiva
l'impudenza vostra!

Vitt. (*inginocchiandosi*) Siate clemente, Pescara...

Pes. Verso il vostro drudo?... ah mai!

Vitt. (con fierezza rialzandosi) Quale insulto?...

Pes. È vano volervi ingannare; sì, egli vi ama...
voi lo amate; questa ferita fu un'abile commedia,
onde conservarvi l'involucro d'onestà simulata.

Vitt. In faccia a Dio Pescara, io sono... pura, ve
lo giuro... V'ho serbata fede intera... ho fatto
quanto è concesso a donna quaggiù, vi basti; non
vogliate scrutare le profondità del cuore umano
sulle quali, Dio solo, ha il diritto di giudicare...

Pes. Ah! voi lo confessate?... lo amate dunque?...

Vitt. (con esaltazione) E quand'anche il mio po-
vero cuore, dopo lotte tremende abbia avuto un
battito, un sol battito per lui, soffocato tosto
dalla voce del dovere, sareste voi, Pescara, quel-
l'uomo che potrebbe accusarmi, alta la fronte?...
Voi il sapete, io v'amai... In che modo rispon-
deste all'amor mio? avvilendomi, disprezzan-
domi...

Pes. Oh basta! inutili recriminazioni, sono cole-
ste...

Vitt. Ebbene, ascoltate; vivere più oltre uniti
sarebbe impossibile. — Andrò a finire i miei
giorni in un chiostro, lontana dal mondo. Sarete
libero, stringerete nuove nozze... sarete felice...
Ma pria di separarci per l'eternità... la sua
vita, Pescara!

Pes. Impudente!

Vitt. (con esaltazione) La sua vita... sì, (*avvici-
nandoglisi e piano*) lo voglio...

Pes. Mai no!

Vitt. (c. s.) Io conosco un segreto, Pescara... un terribile segreto... che voi certo non volete venga svelato... ed a prezzo del mio silenzio pongo la sua vita.

Pes. Non vale tanto il vostro segreto!

Vitt. Voi congiurate contro l'imperatore...

Pes. Ne siete ben sicura?... (*trae dalla scarsella un foglio e lo porge a Vittoria*) Leggete questo dispaccio, già spedito all'imperatore, e ritornatomi, perchè il corriere fu costretto a volgere indietro da varie bande di Lanzi — leggete.

Vitt. (*legge*) Cielo!... voi perdetevi in tal modo gli sciagurati affidatisi alla vostra fede?...

Pes. Apprendete Madonna, che se un d'Avalos s'unisce a ribelli è solo per perderli.

Vitt. Ma è un'infamia?...

Pes. Risparmiatemi, prego, una lezione di filosofia morale.

Vitt. (*come avesse preso una risoluzione*) Orsù... la sua vita...

Pes. Ah! vi ripetete, Madonna... ciò che non mi aspetterei da chi fa professione di lettere...

Vitt. Per l'ultima volta... o lacero questo foglio... e allora...

Pes. Allora, avete un titolo maggiore alla riconoscenza dell'amante e al disprezzo dello sposo, che, senza tante cerimonie, vorreste spedire al mondo di là. Mi duole dirvi che non è data tale

soddisfazione alla vostra anima ben fatta, poichè tale dispaccio è stato letto da chi di ragione. Laceratelo pure; i posteri avranno un documento di meno.

Vitt. (lasciandosi cadere il foglio) Ah !

Pes. (raccogliendolo) Siete magnanima ! ... grazie. (battono le ore) Ah ! ... ecco l' ora ... si vada. (esce)

SCENA III.

Vittoria, Achille e Giulia.

La scena rimane alquanto silenziosa. Vittoria inginocchiata col volto coperto e il soldato innanzi la porticina.

Sol. (dopo essersi guardato attorno e piano) Coraggio, Eccellenza ... lo salveremo.

Vitt. (sorgendo) Cielo, qual voce ... possibile !

Sol. Silenzio ... una imprudenza potrebbe tutto rovinare ... (mentre dice queste parole, Achille uscito pian pianino dalla porticina lo ferisce a tergo ; ah ! (cade)

Ach. (arrestandosi) Dio eterno ! ... qual grido ... vaneggio ? ...

Vitt. Sciagurato ! (soccorrendo il soldato al quale alza la visiera e che si vede essere Giulia)

Ach. (come fulminato) Dannazione ! ... Tu, Giulia ?

Giu. (*con voce spenta*) Volli salvarti... espiare il male che t'avea fatto... Tutto è disposto... guadagna la porta del castello... salvati... perdonami, ed io muojo contenta!

Vitt. Ma quale equivoco fatale? ... (*sempre sorreggendo Giulia*)

Ach. I miei correligionari avevano ordinato la mia evasione... ad effettuar la quale era mestieri la morte d'una scolta... Ah destino crudele! destino spietato!

Giu. (*c. s.*) Ma su... via... i momenti son preziosi... fuggi...

Ach. Oh mai!... la vita m'è di peso.

Giu. Achille... Achille... salvati... è la preghiera d'una morente... per l'immenso amore ch'io ti portai... vivi e sii felice... stringimi per l'ultima volta la mano... e addio!

Vitt. Ebbene... rendetela paga... fuggite, cavaliere...

Ach. No, non lo posso... il tuo sangue, vittima generosa, chiede vendetta.

Giu. Ah! dunque fu tutto inutile?... vuoi ch'io muoia con la disperazione d'averti perduto?...

SCENA IV.

Morone, Congiurati e detti.

Mor. (*vedendo i precedenti*) Chi viva?

Giu. Ah!... gli sarà preclusa la via...

Con. Chi viva? (*avvicinandosi*) Una donna... un soldato immerso nel proprio sangue?...

Mor. Voi, Eccellenza?... voi cavaliere?...

Giù. Messer Gerolamo... fate ch'egli si salvi... apritegli la via...

Mor. È inutile... Son io qui che comando e da questo punto ridono la libertà a tutti i prigionieri... Sappiate che questa notte segna il termine dell'abborrito giogo di Castiglia, sulle nostre contrade...

Vitt. Ah! sciagurati... siete tutti perduti...

Mor. No, Madonna, è la patria ch'è salva! Olà si suoni a stormo... è viva Italia... (*per andare*)

SCENA V.

Leyva, Pescara, Armati con fiaccole e detti.

Ley. Viva Castiglia, traditori!

Mor. Tradimento!

Con. Siamo perduti!

Ley. Stolidi! credevate sì facile abbattere l'autorità di chi impera su tanti regni quanti ne illumina il sole? (*gli armati disarmano i Congiurati e li circondano*)

Mor. (*vedendo Pescara rimasto con la spada*) E Voi?... voi!... (*Pescara abbassa la fronte e tace*) Ah! maledizione! eccolo il Giuda!

Pes. Ho adempiuto il mio dovere di soldato e di suddito.

Mor. (*con rabbia estrema*) Infame!... esulta!... sarai creato duca... avrai il Toson d'oro... ma sino ai più tardi secoli gl'Italiani non avranno abbastanza ingiurie da scagliare alla tua memoria. Da ora in poi il nome di Pescara, suonerà improprio!

Ley. Siano tratti altrove...

Pes. (*vedendo Achille, Giulia e Vittoria rimasti nell'ombra*) Che veggo?...

Giu. (*con un fil di voce*) Achille... posami la mano sulla fronte... qui... perdonami... io ti amo... come si ama in Cielo! (*muore*)

71438

FINE DEL DRAMMA.

~~71438~~